

TERZA DOMENICA DOPO IL MARTIRIO DEL PRECURSORE - ANNO B

Anche il tema della Liturgia della Parola di questa Domenica resta incentrato sulla persona di Gesù.

Il Direttorio definisce tale tema: **Cristo, Unigenito del Padre, dà alla Chiesa lo Spirito, fonte di tanti Doni.**

L' Anno B, per introdurci nella ricchezza di questo tema, utilizza le seguenti pagine della Scrittura.

LECTIO

La **Lettura** (Is 32, 15-20) è tratta dal Primo Libro di Isaia (capp. 1-39) che contiene una quantità di scritti propri del profeta. Ma gli studiosi ritengono che il nostro brano sia stato composto all'incirca due secoli dopo la fine di Isaia (740-701 a.C.).

In qualche modo, però, esso è risposta a una domanda sottesa a tutto il Primo Libro: tutti questi mali preannunciati ci saranno "fino a quando, Signore?" (6, 11). E la risposta è: fino a quando sarà "ridestato lo Spirito dall'alto" (v. 15). Cioè, fino a quando con l'effusione dello Spirito giungeranno i tempi della nuova alleanza (vedi Ger 31 ed Ez 36).

Allora il deserto si trasformerà in un giardino così esteso da sembrare una selva, una foresta. In tale spazio la comunità umana sarà raggiunta dalla giustizia e dalla pace. Anche gli animali domestici vivranno in libertà, eppure al servizio degli uomini.

L' **Epistola** (Rom 5, 5-11) corrisponde a quasi tutto il brano che contiene il secondo sviluppo del tema generale della Lettera ai Romani: "Il Vangelo è potenza di Dio per la salvezza di chiunque crede, del Giudeo prima e poi del Greco" (1, 16).

L'essere resi giusti davanti a Dio, l'essere "salvati", non è una conquista nostra, ma è Dono di Dio. Più precisamente: è la Presenza di Dio Spirito Santo nei nostri cuori.

Lui non ci lascia mai, sia nei momenti belli che in quelli dolorosi, sia quando lo ascoltiamo che quando lo tradiamo.

Se cresciamo nella coscienza di questa Presenza, sperimentiamo presto in noi tre frutti: siamo in pace con Dio; cogliamo che la Grazia di Gesù Cristo è sempre presente e operante nella nostra vita e vi possiamo accedere in ogni momento, quando lo vogliamo; ci vantiamo nella speranza che è viva anche quando siamo nelle tribolazioni, perché vediamo che anche in quelle Dio ci ama.

È difficile soffermarsi sulle numerose suggestioni presenti nel **Vangelo** (Gv 3, 1-13) di questa Domenica.

Riprendo solo due espressioni: il "parlare di cose del cielo" (v. 12) e il riferimento al "Figlio dell'uomo, disceso dal cielo" (v. 13). Sono inserite in una espressione greca ("anôthen") che struttura tutto il brano e che ha tre diversi significati: "di nuovo", "dal principio" e "dal cielo". Le due espressioni che consideriamo, si rifanno al terzo significato.

È "dal cielo" che Gesù manda a noi il suo Spirito, autore principale della nostra rinascita.

L'opera dello Spirito, però, è molto ampia fino ad abbracciare le cose della terra e quelle del cielo. Non è relegabile a un momento soltanto.

La frase di Gesù al v. 6: "quello che è nato dalla carne è carne e ciò che è generato dallo Spirito è spirito" può aiutarci a guardare alle spaziose dimensioni in cui opera appunto lo Spirito. Egli può intervenire anche sulla "carne" e "generarla", sicché essa "è spirito". Cioè: la carne può manifestare lo Spirito. Quando e come può avvenire questo?

Siamo alle "cose del cielo" cui fa riferimento Gesù. Tra queste va considerata anche la risurrezione della carne di cui Gesù parlerà chiaramente.

Anche il riferimento al "Figlio dell'uomo" del v. 13 va in questo senso. Ne aveva scritto il profeta Daniele. Richiama le realtà ultime: la Parusia, la Venuta finale del Signore.

Sarà il momento in cui lo Spirito di Colui che ha risuscitato Gesù dai morti e che abita in noi, darà la vita anche ai nostri corpi mortali per mezzo del suo Spirito che abita in noi (cfr. Rom 8, 11).

Sarà l'esplosione della potenza dello Spirito!

MEDITATIO

Dalla Liturgia della Parola, prima esaminata, possiamo ora richiamare qualche dono di cui lo Spirito è sorgente.

1- Il primo dono è l'essere salvati. Se accolto, lo Spirito rimane sempre nei nostri cuori, anche se noi ci stacciamo da Lui.

2- Se ci lasciamo guidare dallo Spirito, possiamo sperimentare nella nostra vita almeno questi altri tre doni:

la pace;

la possibilità di accedere a Gesù ogni volta che lo vogliamo;

il dono della speranza anche nelle tribolazioni.

3- Magari anche qualche persona semplice potrebbe fare l'esperienza di cui parla San Paolo in 2 Co 4, 16: "Anche se il nostro uomo esteriore si va disfaccendo, quello interiore si rinnova di giorno in giorno".

Il Vangelo, prima ascoltato, accennando alle "cose del cielo" e con il riferimento al "Figlio dell'uomo", alla luce dell'esperienza di Paolo, forse ci permette di pensare che lo Spirito già da quaggiù può iniziare in noi qualcosa che ha a che fare - almeno in piccolo - con la risurrezione del corpo.

Mi richiamo al pensiero dei Padri della Chiesa.

Riprendendo gli spunti evangelici sulle "cose del cielo", hanno sostenuto - penso in particolare a Gregorio di Nissa - che dopo la morte continua a sussistere una "connaturalità" permanente tra il corpo e l'anima.

Parlano di "figura" del corpo, di "sigillo", con riferimento all'elemento che permane, dando identità ai nostri corpi, in tutte le trasformazioni che subiscono nello scorrere dell'età.

Quando i corpi risorgeranno, ci sarà una profonda trasformazione; ma si conserverà la distinzione personale che già emerge come figura o sigillo alla nostra morte.

Tale distinzione consisterà nel fatto che si renderanno visibili le virtù di ciascuno, in modo simile a come ora si riflettono sul nostro volto le gioie e le pene dell'anima.

Anzi, più che le virtù, si renderà visibile la Parola che Dio ha posto in noi alla nascita (e alla rinascita battesimale).

Quella Parola (che nell'ebraico significa anche **fatto**) distinguerà la nostra persona. Ed è e sarà opera fondamentale dello Spirito Santo.

4- Lo Spirito - attraverso di noi - rinnoverà la faccia della terra così che il deserto si trasformerà in giardino. E noi, abitati dalla giustizia e dalla pace, perché **nutriti dall'Eucaristia** durante la nostra vita terrena, diventeremo a nostra volta - lo afferma Ireneo di Lione - **Eucaristia della terra e del cosmo**, trasformandoli in "Cieli nuovi e Terra nuova".

ACTIO

1- Sentiamoci chiamati ed educiamoci a pregare lo Spirito Santo, come ci danno esempio le Chiese dell'Oriente.

Ma anche impariamo ad ascoltare la sua voce che parla in un silenzio impressionante.

Che non capiti anche a noi di meritare il rimprovero che - si dice - lo Spirito ha rivolto a una congregazione ecclesiastica: "Appena mi invocano, io parto subito. Ma arrivo che hanno già deciso tutto".

2- S. Teresina del B. G. ci insegna che, se è lo Spirito il protagonista unico della nostra salvezza, non c'è bisogno di trascinare il fagotto dei nostri meriti in Paradiso per avere il "lasciapassare".

Presentiamoci all'Eterno Padre a mani vuote, confidando solo nella sua misericordia. E stacciamoci sia dal bene che dal male fatti.

3- Viviamo la nostra personale Parola che lo Spirito ha il compito di ricordarci continuamente.